

---

ELIO APIH

QUALCHE NOTIZIA  
SULL'ATTIVITÀ DI RIMBOSCHIMENTO IN ISTRIA  
AVANTI LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Ho già avuto occasione di accennare, in questi *Atti*, all'interesse che potrebbe offrire uno studio organico delle vicende dell'agricoltura istriana nell'età moderna.<sup>1</sup> Aggiungo ora un altro piccolo gruppo di notizie sulla questione del rimboschimento, assai attuale e che è strettamente intrecciata a quella del progresso agrario.

Non ha certo sapore di novità il constatare le conseguenze economiche e sociali del progressivo ed irrazionale disboscamento che si nota vistosamente in Istria dopo il secolo XIV, come in tante altre parti d'Europa. Pietro Kandler, più di cent'anni or sono, riportava la data del 1490 come momento iniziale della graduale devastazione del ricco mantello boschivo della penisola, costituito soprattutto di abeti, che allora sarebbe stato incendiato e distrutto principalmente dai mandriani bosniaci e croati fuggenti di fronte all'invasione turca, e poi ulteriormente saccheggiato per effetto di un'ordinanza del 1583 dell'arciduca Carlo d'Asburgo, che ordinò un generale taglio di boschi in Carso e nell'Istria. In seguito le scorrerie turche e le imprese degli Uscocchi colpirono gravemente il commercio del legname in Adriatico e nei Balcani, e ciò ulteriormente contribuì alla degradazione del patrimonio forestale. Kandler ricorda che «il vescovo Tommasini, nel secolo XVII, attribuiva a taglio di bosco pubblico a levante di Cittanova, la infelicità dell'aere appestato dalli calighi della valle di Montona, non più attratti dal bosco».<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. *Centro di ricerche storiche - Rovigno, Atti*, vol. IV, pp. 119-129.

<sup>2</sup> P. KANDLER, *Il Farneto*, nella *Raccolta delle leggi, ordinanze e regolamenti per Trieste*, Trieste 1861.

Sotto queste informazioni che l'insigne storico dà di sfuggita, s'intravede la nota impostazione umanistico-liberale della cultura italiana dell'Istria d'allora, assai spesso tendente a spiegare certe deficienze della propria struttura sociale coll'asserita inferiorità culturale della popolazione contadina. Peraltro Kandler ha il merito di essere stato uno dei pochissimi che, allora, videro l'importanza del problema dei boschi per l'Istria; se consultiamo il noto *Saggio di bibliografia istriana* di Carlo Combi (1864) troviamo ben poco sull'argomento, e per lo più voci che riguardano i regolamenti forestali della Repubblica veneta. Questa legislazione è nota, ma sarebbe opportuno ristudiarla alla luce di un preciso giudizio di un moderno storico veneziano: «La Repubblica aveva sempre legato in maniera assai stretta il problema dei boschi alle esigenze dell'Arsenale, ed aveva quindi particolarmente tenuto d'occhio i roveri, combattendo solo assai tardi, e con scarsa energia, i dissodamenti compiuti in montagna e concordemente condannati dalla pubblicistica riformatrice». <sup>3</sup> Qui troviamo indicato un altro fattore della degradazione boschiva istriana ben più determinante della lamentata incuria contadina, e ad esso sappiamo che si associano la mentalità e l'orizzonte d'interessi dei proprietari agrari, generalmente restii a parlare di coltivazione in termini moderni ed organici. Kandler stesso lo conferma in un'altra sua considerazione, espressa un decennio prima di quella sopra citata, notevole anche per una felice intuizione del valore della cultura popolare: «Non dee quindi far meraviglia se i nostri vecchi o non conobbero o non curarono di riconoscere che la fisica configurazione della penisola esigeva che vi fosse comune governo delle cose che riguardano le condizioni fisiche... Queste dottrine appena si accennano in qualche scritto dei tempi passati; il popolo non le ignorava, che il popolo è depositario di sapere tradizionale grandissimo, ma il popolo è popolo». <sup>4</sup>

\*  
\*\*

Comunque, quando al dominio veneto subentrò quello austriaco, i termini della questione non mutarono di molto. Durante il periodo napoleonico anche l'Austria dette priorità ai problemi dell'armamento navale, e fece propria la linea di condotta veneziana e, in seguito, la

---

<sup>3</sup> M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della repubblica all'unità*, Milano 1963, p. 320 sgg.

<sup>4</sup> *L'Istria*, settimanale, Trieste, 6 ottobre 1849.

ricchezza di legname di cui disponeva nelle provincie alpine e il progressivo subentrare della costruzione navale in ferro, portarono le autorità a disinteressarsi dei boschi istriani. Segno quasi emblematico di questo atteggiamento si può considerare la presenza a Trieste, dopo il 1821, dell'ing. Giuseppe Ressel nella veste di delegato della marina militare austriaca per la sovrintendenza alle foreste demaniali della regione. Il Ressel è il noto e non fortunato ideatore della propulsione navale ad elica - che fu sperimentata nel golfo di Trieste nel 1829 - ed i suoi interessi erano tutti tesi alle invenzioni tecniche, a problemi assai lontani da quello dei boschi. (Sarebbe però opportuno ricostruire l'attività di Ressel come funzionario militare forestale.<sup>4bis</sup>) La degradazione del bosco istriano continuò, anche per effetto delle strutture amministrative del tempo perché, informa un giornale ufficioso, «i nostri boschi furono lasciati in balia dei comuni, che mai vi esercitarono tutela efficace, anzi furono nella maggior parte dei casi ridotti a sterpai malconci dal morso del bestiame, oltre che dall'avidità imprevedente delle popolazioni».<sup>5</sup> Ancora un giudizio che tira in causa la disorganizzazione amministrativa dei comuni istriani e l'«avidità» dei contadini e dei loro animali. E' bene chiarire questa affermazione che, per quel tanto che posso ritenere sulla base di queste sparse notizie, va piuttosto spiegata col noto fenomeno della miseria crescente che accompagnò anche lo sviluppo dei modi capitalistici di produzione nell'impero asburgico. Sull'avidità degli animali ci illumina una relazione del 1900 del dott. Giuseppe Pucich, consigliere forestale e ispettore forestale provinciale di Trieste: «Nell'Istria oltre al bestiame grosso si tengono molte pecore e il loro pascolo ha luogo ordinariamente nei pascoli comunali. Dal paese dei Cicci, tostoché si approssima l'inverno, queste vengono annualmente condotte per il pascolo alla costa marittima. Sull'isola di Cherso parecchie migliaia di pecore pascolano liberamente e, per così dire, inselvaticiscono. Non trovando desse ora qui che assai poco nutrimento di erba, al loro morso non resiste alcuna pianta. Perfino il ginepro non viene da quello risparmiato. Per difetto di nutrimento ogni anno - si dice - periscono alcune migliaia. Nella cerca del pasto saltano perfino muri di metri 1,5 di altezza. E' perciò evidente che desse sono

---

<sup>4bis</sup> Cfr. V. MURKO, *J. Ressel in Trst*, in *Slovenski pomorski zbornik*, Koper 1962.

<sup>5</sup> *L'Istria agricola*, quindicinale, organo dell'Istituto agrario, 1 novembre 1907, p. 31, discorso del deputato Davanzo alla Dieta istriana.

alla cultura forestale qui particolarmente pericolose». <sup>6</sup> E quanto all'avidità della popolazione lo stesso autore ci informa che «sulle isole del Quarnero la sparizione di molti tratti boschivi fu causata precipuamente dal sistema di utilizzazione a capitozzo, introdotto all'epoca della signoria veneziana (cioè della riserva delle quercie pregiate e dell'obbligo per i sudditi del loro trasporto gratuito)... Per sottrarsi a quest'obbligo molesto, i possessori dei boschi cercavano che il numero delle quercie idonee alla detta opera diminuisse sempre più, cimando semplicemente gli alberi più belli. Questo sistema o meglio abuso di utilizzare i boschi si mantenne poi fino ai tempi più recenti allo scopo di poter utilizzare il pascolo liberamente. Le posizioni più elevate della regione dei Cicci e il paese alpino presentano bensì uno stato boschivo relativamente più ricco, tuttavia anche qui il bosco retrocedette». «Sintantoché i fondi sono di proprietà dei comuni - conclude questa relazione - non si possono indurre i comunisti ad alcun miglioramento, perché i più poveri non intendono di lavorare per i benestanti ed ogni avente diritto d'uso cerca di trarre dalla proprietà comune il maggior utile possibile, senza curarsi della conservazione della stessa». <sup>7</sup> Storia vecchia, perché già nel 1843 si lamentava la scomparsa delle antiche selve dell'isola di Veglia, abbattute e storpiate dal bestiame, con danno del cittadino che pagava il legno più caro, dei cantieri navali, del contadino che vedeva esaurirsi le sue possibilità di legnatico e degradare i pascoli perché il clima diventava più arido. <sup>8</sup>

Crisi del villaggio, dunque. Che essa possa venir riferita, come ho detto, al sormontare dei condizionamenti sociali capitalistici (aumento del costo della vita e sfruttamento a prevalenti fini di profitto delle risorse naturali), induce a pensare un intervento del mastro forestale Francesco Stoger, di Stein, al congresso tenuto a Veldes nel giugno 1897 dal *Krainisch-Küstenländisches Forstverein*, dove si prese atto del progrediente acutizzarsi della questione forestale in tutte le Alpi austriache: «Prima il contadino aveva possessi estesi, ma questo possesso è stato lacerato e smembrato... e il contadino (è obbligato) a cercar danaro per via dello scarso reddito dei suoi fondi, ed abbattere il suo

---

<sup>6</sup> G. PUCICH, *L'imboscamento del Carso*, Trieste 1900, p. 24.

<sup>7</sup> Ivi, p. 25 e p. 90.

<sup>8</sup> G. B. CUBICH, in *Osservatore triestino*, 4 e 6 agosto 1843.

bosco. Sarebbe stato rovinato se non avesse abbattuto il legname».<sup>9</sup> L'affermazione collima pienamente coi maturi quadri storici recentemente elaborati sulle vicende dell'agricoltura nei paesi austriaci meridionali, che denunciano appunto una progressiva espulsione di forza lavoro dalle campagne in conseguenza delle profonde trasformazioni dei rapporti sociali e di produzione in atto in tutti i paesi slavi della monarchia dopo il 1848.<sup>10</sup> In questo quadro generale il discorso sull'Istria è verosimilmente più sfumato e complesso per le particolari (e poco note) condizioni della piccola proprietà contadina peraltro, con riferimento alle questioni forestali, la sopra ricordata relazione del dott. Pucich non manca d'informarci che «una trasformazione radicale successiva delle rispettive condizioni della cultura del suolo sta nell'eminente interesse del paese e della rispettiva popolazione, la quale oggidi per lo scarso reddito dei suoi fondi è in parte costretta a cercarsi un guadagno altrove».<sup>11</sup>

Comunque il risultato di questo stato di cose era la retrocessione dei boschi di alto fusto e la loro sostituzione con boschi cedui e medi, poveri in accrescimento ma valorizzabili in un'economia a sua volta mipoverita, caratterizzata da produttività esigua e talora insignificante, sia nei fondi pascolivi che in quelli boschivi. Lo storico Bernardo Benussi informa che, all'inizio degli anni '80, il bosco istriano copriva 208.000 ettari, cioè il 25 per cento dell'intera provincia, e comprendeva ancora nuclei importanti come il famoso bosco erariale di Montona, e speci pregiate come la quercia «corbetto» richiesta dai cantieri navali; ma solo il 15 per cento della produzione istriana di legname (370.000 m<sup>3</sup>) era destinata alle industrie di costruzione, e l'85 per cento era produzione di legna da fuoco.<sup>12</sup>



Una tendenza al rimedio cominciò a manifestarsi nella seconda metà dell'800, ma generalmente debole ed ancora più fiacca in Istria rispetto agli altri territori del Litorale austriaco. Nel giornale ufficiale

---

<sup>9</sup> *Mitteilungen des Krainisch-Küstenländisches Forstverein*, XVII Heft, Vienna 1898, p. 39.

<sup>10</sup> Così S. BENVENUTI in un acuto articolo su *Proletariato sloveno e capitale triestino*, in *Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli - Venezia Giulia*, Trieste, maggio 1974 (con indicazioni bibliografiche).

<sup>11</sup> G. PUCICH, op. cit., p. 34.

<sup>12</sup> B. BENUSSI, *Manuale di geografia, storia e statistica del Litorale*, Pola 1885, p. 157.

*Osservatore triestino* degli anni tra il 1850 e 1860 troviamo qualche articolo con consigli tecnici ed esortazioni ad avviare un'opera di rimboschimento in Carso e in Istria; <sup>13</sup> nel giugno 1852 si costituì a Trieste (dove il problema era stato agitato già decenni prima da Domenico Rossetti) una Società per l'imboschimento del Carso, che però non prevedeva di svolgere attività in Istria.<sup>14</sup> Essa decise di occuparsi anche della penisola solo quando il Ministero degli interni, lodandone i propositi, la invitò formalmente ad ampliare in tal senso i propri programmi, ed allora furono sollecitate adesioni istriane.<sup>15</sup> L'episodio ha un suo significato che si spiega ricordando il carattere dissociativo del rapporto città-campagna che presenta la storia di Trieste.

Non sono informato sugli sviluppi di questa iniziativa che peraltro, se ci furono, dovettero essere assai modesti per quanto riguarda l'Istria. «Dall'epoca dell'esistenza delle ispezioni forestali (1870) - ci informa Pucich - furono bensì prese tutte quelle disposizioni ecc... ma la rigenerazione procede ben lenta. In vista di ciò e in parte per il difetto di adatte comunicazioni non si hanno da questi boschi sul mercato che legna da fuoco e carbone, l'ultimo particolarmente da quelli del paese dei Cicci. Nel distretto di Volosca si fabbricano inoltre cerchi per botti da frassini comuni e dai carpini».<sup>16</sup> Un tentativo effettuato nel 1867 di seminare con piante di ailanto una rilevante area della cosiddetta «Arabia petrea» dell'isola di Cherso, ebbe esito del tutto negativo, perché le giovani pianticelle perirono durante l'inverno, lasciando di sé soltanto alcuni monconi.<sup>17</sup>

Fu dopo il 1880 che il problema dei boschi cominciò ad assumere carattere rilevante per l'economia austriaca, impegnata nella cosiddetta «*Spätgrunderzeit*» o seconda fase di industrializzazione.<sup>18</sup> Tra il 1881 e il 1887 varie leggi vennero emanate per promuovere il rimboschi-

---

<sup>13</sup> *Osservatore triestino*, 29 marzo 1850, articolo «Dei vantaggi che procurerebbe la cultura e la propagazione dell'acacia», adatta ai terreni sassosi dell'Istria; 28 aprile e 14 e 18 ottobre 1859, articolo del dott. G. STANDA di Montona che sollecita a trasformare i boschi cedui in cedui-composti ed a difendere il rovere, nonché a razionalizzare lo sfruttamento dei cedui, che veniva attuato empiricamente.

<sup>14</sup> *Osservatore triestino*, 23 e 26 giugno 1852.

<sup>15</sup> Ivi, 18 agosto 1852.

<sup>16</sup> G. PUCICH, op. cit., p. 26.

<sup>17</sup> Ivi, p. 44.

<sup>18</sup> Cfr. su questo concetto l'articolo di M. CATTARUZZA e G. ZAMBONI in *Bollettino ecc.*, cit., Trieste, novembre 1975.

mento e fu istituita anche per l'Istria una commissione provinciale, composta dal presidente del Consiglio agrario provinciale, da un rappresentante delle autorità politiche di Capodistria, Pisino, Volosca e Lussino, dall'ispettore forestale provinciale, e da quattro fiduciari, uno dei quali nominato dalle suddette autorità politiche. (Dunque con scarsissima presenza dei contadini direttamente interessati.) Essa si insediò a Parenzo, sotto la presidenza del dott. Matteo Campitelli, capitano provinciale e «commendatore dell'ordine di Francesco Giuseppe, con stella». Disponeva di un «fondo d'imboschimento» formato con contributi dello stato e della provincia, ed aveva pertinenza sui comuni di Dolina, Ocigla, Decani, Pinguente, Rozzo, Bogliuno, Albona, Fianona, Veprinaz, Castua, Jelsane, Castelnuovo, Matteredia e Lussino.<sup>19</sup> Il suo organico comprendeva tre tecnici forestali (operanti a Volosca, Pisino e Cherso), sette sorveglianti forestali e tre sorveglianti ausiliari; in seguito vennero assunti altri sette guardiani, due dei quali comunali.

Le speranze, come avviene, erano notevoli e confortate da valutazioni tecniche e scientifiche: «Che la sterilità di questi fondi non sia originaria, né una proprietà necessaria del suolo, così pure di qual produttività in generale siano capaci, lo dimostrano incontestabilmente quelle partite, purtroppo piccole, del territorio del Carso, le quali sopra un suolo eguale presentano boschi di bell'aspetto e di rigogliosa vegetazione».<sup>20</sup> Anche le prospettive economiche erano incoraggianti: «I tempi sono cambiati, andiamo verso un avvenire migliore, verso una rinascita economica; vengono curate soprattutto le industrie, ma la base resta l'agricoltura», disse al congresso di Feistritz del *Krainisch-Küstenländisches Forstverein* (giugno 1908) il capitano provinciale della Carniola, Juclic.<sup>21</sup>

Nell'Istria però gli ostacoli furono assai forti. Anzitutto essa venne considerata parente povera dalle autorità viennesi e dotata di mezzi economici proporzionalmente minori: per tutto il decennio 1889-1899 vennero stanziati dal governo 300 mila corone per la provincia di Gorizia, 115 mila per quella di Trieste e 140 mila per l'Istria, e dalle Ferrovie dello stato, rispettivamente, 7500, 6000 e 2400 corone.<sup>22</sup> Poi

---

<sup>19</sup> G. PUCICH, op. cit., p. 47.

<sup>20</sup> Ivi, p. 37.

<sup>21</sup> *Mitteilungen ecc...*, cit., Heft XXVII, Lubiana 1909.

<sup>22</sup> G. PUCICH, op. cit., p. 92.

c'erano le difficoltà naturali: nel 1896 vennero rovinare dall'eccesso di precipitazioni il 75 per cento delle acacie messe a dimora nei vivai di Pisino e di Basovizza;<sup>23</sup> «Nella cosiddetta Arabia petrea dell'isola di Cherso... la semente fu divorata in gran parte da un'enorme quantità di topi, tuttavia riuscirono a svilupparsi circa 3000 piantine».<sup>24</sup> La terra vi era stata talora trasportata con carri e l'episodio illumina sinistramente come opera in profondità, in tutta la sfera biologica, il processo di degradazione quando un'economia scende sotto il piano della sopravvivenza: nella stessa isola questi topi agiscono distruttivamente come le pecore affamate che abbiamo prima ricordato, e come il contadino, sollecitato dallo sfruttamento cui è sottoposto a impoverire le strutture della propria sussistenza, cioè lo sviluppo del bosco. Anche la collaborazione dei comuni lasciava spesso a desiderare e le buche aperte da quelli del distretto di Capodistria dovevano non di rado venir «raccomodate» cioè ingrandite a spese della Commissione.<sup>25</sup>

Gli ostacoli più grossi furono di natura sociale, soprattutto quello che fu definito l'ostile contegno delle popolazioni, timorose di veder assegnate a rimboschimento aree utili al pascolo. Di ciò non si meravigliava il dott. Pucich «pensando che l'utile principale dell'imboschimento andrà a vantaggio appena di generazioni future, e che nel caso concreto si ha da fare con una popolazione povera, che è costretta ad una dura lotta per guadagnarsi il pane quotidiano»;<sup>26</sup> ma non diceva, o forse non aveva sufficientemente capito, che l'opposizione veniva provocata dal meccanismo stesso del programma di rimboschimento che, pesando in parte sul pascolo senza contropartita, accollava di fatto ai contadini una parte consistente dei costi reali dell'iniziativa. Andò così estremamente a rilento la redazione del catasto boschivo, e alla fine del 1899 erano ancora pendenti ricorsi per 3658 ettari, cioè per un terzo circa del totale catastabile fino allora accertato, che era appena il 40 per cento del totale previsto.<sup>27</sup>

Perciò i risultati, che pur non mancarono, furono modesti. Alla fine del 1899 erano stati messi a nuova cultura in Istria 914 ettari,

<sup>23</sup> *Mitteilungen ecc...*, cit., Heft XXVII, p. 56 sgg.

<sup>24</sup> G. PUCICH, op. cit., p. 66.

<sup>25</sup> Ivi, p. 69.

<sup>26</sup> Ivi, p. 58.

<sup>27</sup> Ivi, p. 54.

ossia il 5,8 per cento dell'area totale progettata, contro l'83 per cento che era stato realizzato nella provincia di Trieste e il 34 per cento in quella di Gorizia, ed erano stati adoperati quasi 14 milioni di piante, di cui però 5 milioni e mezzo per i «risarcimenti», che venivano ripetuti di regola da 3 a 5 volte.<sup>28</sup> Negli anni seguenti la situazione migliorò, ma non notevolmente. La maggior parte delle piantagioni, quasi 12 milioni su 14, era stata di «*Pinus austriaca*», o Pino nero, particolarmente resistente e adatto: «I pini neri hanno dapprima un lento accrescimento e all'età di 7-10 anni raggiungono appena l'altezza di 1 metro. In questo periodo emettono dei rami laterali che sfiorano quasi il suolo, per formarsi in certo modo una forte posizione contro l'impeto della bora. Dopo questo lasso di tempo cominciano a crescere più rapidamente in altezza e all'età di 20-25 anni raggiungono l'altezza di 5-7 metri».<sup>29</sup>

\*  
\*\*

Un bilancio complessivo dell'attività di questa Commissione si può ricavare dalla lettura degli atti del XXXVI congresso del *Krainisch-Küstenländisches Forstverein* che si tenne a Brioni nel giugno 1913, su iniziativa e invito della Commissione forestale istriana, che volle così celebrare il venticinquesimo anniversario della sua attività. L'organizzazione e i lavori del Congresso sono caratterizzati da una singolare prevalenza di interessi di tipo edonistico, e da una sostanziale elusione della realtà dei problemi del rimboschimento istriano. Fin dall'inizio fu comunicato che l'escursione, che per consuetudine veniva fatta in occasione di questi raduni sociali, avrebbe avuto un carattere diverso perché nell'Istria, paese meridionale, il mese di giugno è molto caldo e, inoltre, c'era scarsità di comunicazioni, particolarmente di quelle ferroviarie; perciò all'escursione sarebbe stato dato il carattere di gita per mare, abbellita da romantici quadri (*sic*) della flora adriatica.<sup>30</sup>

Il 21 giugno i congressisti si imbarcarono a Trieste sul «*Regierungs-dampf*» Pelagosa, offerto dal governatore principe Corrado di Hohenlohe-Schillingfürst che faceva parte della comitiva assieme al figlio e l'anno prima era stato nominato socio onorario della società.

---

<sup>28</sup> Ivi, p. 54.

<sup>29</sup> Ivi, p. 70.

<sup>30</sup> *Mitteilungen ecc...*, cit., Heft XXXI, Lubiana 1913, pp. 20-21.

Dopo una sosta a Parenzo, dove fu visitata la basilica e consumata una merenda offerta al Palace-Hotel, si toccò Capo Aureo, in Val di Leme, per la visita alla prima delle mete considerate adatte ad un'escursione di esperti forestali, cioè la tenuta della signora Hütenroth, dell'Ordine delle dame di Elisabetta. Il defunto marito della signora, forse un industriale, aveva trasformato un terreno incolto in uno splendido parco, ricco di ogni genere di piante esotiche e rare, che fu visitato e ammirato. Sulla vicina isola di S. Andrea gli Hütenroth avevano eretto il loro castello ed avevano completamente rinverdito quel posto, che vent'anni prima era stato ridotto a calcare e carso per alimentare una fabbrica di cemento. Il giorno dopo fu visitata e illustrata l'isola di Brioni che pure, vent'anni prima, era tutta selvatica e malarica, ed ora vantava la prima piscina invernale esistente in Europa. L'illustrazione fu fatta dal commissario forestale superiore di Pola, Ramiro Fasan, che dopo un rapido quanto convenzionale excursus sulle varie culture e civiltà, che sin dai lontani tempi micenei, l'isola aveva ospitato sul suo suolo, tessè l'elogio del signor Paolo Kupelwieser che nel 1893, con sicuro fiuto economico, aveva acquistato l'isola e, con grossi investimenti, l'aveva coltivata e risanata, trasformando la macchia e la palude in bosco, prateria e terreno coltivato. Su suo invito, nell'anno 1900, era venuto il batteriologo Roberto Koch ed era riuscito ad eliminare la malaria che, fino allora, colpiva anche dopo un soggiorno di poche ore. Ora circa un terzo dell'area dell'isola era coltivato a bosco. Oltre ad ascoltare questa relazione - ed un'altra sull'opera di rimboschimento delle dune di Grado - il Convegno approvò la spesa, già precedentemente deliberata, per il trasporto a carico della società dei resti mortali di Giuseppe Ressel dal cimitero di Lubiana, ove giaceva dal 1857, a quello di Vienna. L'ideatore di uno dei fondamentali ritrovati della moderna meccanica trovava così postumo e parziale riconoscimento ancora in Adriatico e ancora in ambiente, per così dire, forestale.<sup>31</sup>

Brioni, Grado e la tenuta Hütenroth potevano certamente essere indicati come modello di una moderna opera di rimboschimento; ma erano realizzazioni private, mosse dal profitto o ad esso dirette, articolate secondo criteri non sociali ma di raffinato edonismo. In questo quadro rientra anche l'opera, allora lodata, della Società di imboschimento e abbellimento in Lussinpiccolo e in Lussingrande. Il reale bi-

---

<sup>31</sup> *Mitteilungen ecc...*, cit., Heft XXXII, Lubiana 1914.

lancio della Commissione forestale provinciale dell'Istria lo troviamo nelle relazioni annuali stese in questi anni, ed è assai più modesto: sino a tutto il 1912 la zona rimboschita in Istria ammontava a 3465 ettari ed erano state costruite chiudende a siepe e muri di difesa per oltre 12.500 metri. L'interesse della popolazione per il problema del rimboschimento era aumentato e più vivo, e nel solo circondario di Pinguente erano state chieste 3000 piante per fondi privati. Gli interventi di rimboschimento più notevoli erano stati attuati però lungo la costa, a Parenzo, Pola, Veglia, Capodistria, Portorose. A Parenzo era stato istituito, in quell'anno, un corso in lingua italiana per guardie forestali sovvenzionato dal Ministero dell'agricoltura, che prevedeva dieci posti ma fu seguito solo da sette persone. A Pisino era stata aperta una scuola per la cultura degli alberi fruttiferi.<sup>32</sup>

Che tantissimo fosse ancora da fare, e che i congressisti lo sapevano, attesta l'ordine del giorno votato a Brioni, che invitata la Dieta provinciale istriana a seguire l'esempio di quella goriziana e a varare un progetto di legge sulla partizione dei fondi e la regolamentazione degli usi comuni. Nell'occasione il governatore Hohenlohe pronunciò poche parole di circostanza, bene auspicando «für den Wald und die Kultur»; gli avvenimenti che seguirono rinviarono nel tempo l'una e l'altra meta.

---

<sup>32</sup> *Mitteilungen ecc...*, cit., *Heft XXXI*, p. 21 e p. 113, e *Heft XXXII*, p. 62 e p. 99.